

In pillole

Dicono a destra dopo gli interventi del presidente della Camera

Farefuturo

«Non è più tempo di comizi, delle piazze "nostre" e delle piazze "loro". Dei giornali nostri e di quelli loro»

Ronchi su Fini

«Giusta riflessione. Bisogna lavorare, riflettere tutti insieme su come arrivare all'integrazione di chi è in Italia e, paga le tasse»

Informazione, Schifani: basta cannibalizzazione

«Questa fase va superata al più presto, agli italiani non piace che i quotidiani si occupino solo di vicende private, di dicerie»: così ieri alla Festa Pd il presidente di Palazzo Madama che invita a tornare «alla politica del confronto e delle idee». Schifani ha aggiunto di essere rammaricato perché «al ritorno dalla pausa estiva il clima si è ulteriormente esasperato mentre è obbligatorio uscire da un clima di cannibalizzazione».

Regionali, Bossi al premier: parleremo di tutto il Nord

Tra qualche settimana Bossi e Berlusconi dovranno affrontare il nodo delle candidature alle prossime regionali. «La discussione riguarderà tutte le Regioni del Nord - ha detto il leader della Lega - con particolare attenzione a Lombardia e Veneto».

Bossi ha spiegato che la candidatura per la Liguria rientrerà nella discussione generale, ferma restando «l'amicizia» della Lega con il candidato del Pdl, Sandro Biasotti.

FIORONI E IL CASO BOFFO

Rappresaglie

«Le dimissioni di Boffo sono la prima realizzazione pratica della strategia della rappresaglia mediatica».

**Aclisti preoccupati
«Siamo arrivati
al punto di non ritorno»**

Olivero: basta sparare contro i cattolici. Quel che è accaduto al direttore di «Avvenire» Boffo è un inverecondo attacco alla libertà di stampa. Serve un paese normale

Il reportage

SUSANNA TURCO
INVIATA A PERUGIA

Basta sparare contro i cattolici, lo dico al centrodestra, le dimissioni di Boffo sono la conferma di un clima avvelenato che deve finire». Andrea Olivero, presidente delle Acli, spara giù duro, dal palco. Nel secondo giorno dell'incontro nazionale dell'Associazione, a Perugia, il clima tra gli aclisti è più disincantato - non meno cupo - di quello che si respirava nelle ore immediatamente successive alle dimissioni del direttore di Avvenire Dino Boffo.

«Siamo arrivati a un punto di non ritorno», ragionano alcuni autorevoli partecipanti fuori dal teatro. Che inclinano volentieri sui tempi dei «laici democristiani» e quando tornano all'oggi sentenziano: «Bisognerebbe che saltasse il tappo, per tornare alla normalità e per occuparsi dei problemi reali che abbiamo. Ma per ora non salta». Già, la normalità, il tappo - che beninteso ha un nome e un cognome, ma a differenza dei direttori di quotidiano non «salta» affatto. L'idea di un «Paese normale», evocato pure da Gianfranco Fini, sempre qui a Perugia. Un concetto lontanissimo, in realtà. Anche per questa fetta di mondo cattolico che in Silvio Berlusconi non ha mai avuto un vero referente, ma che non per questo si è chiamata fuori da battaglie come quella per l'astensione nel referendum sulla procreazione assistita e iniziative come il Family Day. E che però ora si trova in uno stato d'animo altalenante tra il «forte disagio» e la «vera preoccupazione», la sensazione «di essere sotto attacco» da un lato, a rischio di «venir strumentalizzati» dall'altro.

A parlare di «minacce» è lo stesso Olivero, a proposito del caso Boffo: «È oggettivamente un inverecondo attacco alla libertà di stampa quello, perché la vicenda non può essere slegata dalla circostanza che la cam-

pagna sia partita da un giornale di proprietà della famiglia del presidente del Consiglio: un dato inaudito», dice. Quel che è accaduto al quotidiano della Cei, comunque, non è che un elemento all'interno di un quadro. «Tutti dovrebbero avere il diritto di esprimere le proprie posizioni. Per questo, fra l'altro, anche il dibattito interno alla Chiesa è un dato positivo, per noi», spiega Olivero, «Ma la Chiesa, per aver criticato la politica sull'immigrazione, ha avuto giorni e giorni di attacchi intimidatori. La Lega è arrivata a chiamare in causa il Concordato: come se fosse una cortesia, come se si fosse in una logica del do ut des».

La critica

«In un clima così è assolutamente difficile andare avanti»

Un insieme che rende davvero difficile, per il popolo aclista, trovare un dialogo con il potere. «Noi abbiamo sempre cercato una mediazione possibile nel merito dei singoli problemi», spiegano ai vertici dell'associazione. «Ma in un clima così è difficile andare avanti: ormai ci mancano gli interlocutori nella maggioranza. Li invitiamo, nemmeno vengono ad ascoltarci». Tanto tengono al merito delle questioni - come quella su una «nuova cittadinanza» per la quale non esitano a stabilire consonanze sia con Franceschini che con Fini - tanto gli aclisti si trovano in un «forte disagio» sul tema del biotestamento. Trovano «gravissima» l'ipotesi che Berlusconi cerchi per questa via un recupero con la Curia. Ma non si sentono meglio all'idea che un testo così delicato possa risentire di un eccesso di ideologia. «La verità è che sul tema servirebbe un passo indietro di tutti», spiega Olivero, «per stabilire alcuni principi come il no all'eutanasia, ed evitare di iper-legiferare su un tema nel quale il vero equilibrio si trova più nei singoli casi, che nella regola generale». Ma, aggiunge, «temo sia tardi anche per questo». ❖

**Scandali e veleni,
«Azione cattolica»:
non siamo ciechi
ma niente urla**

«Non siamo ciechi: vediamo bene quello che accade, ma preferiamo impegnarci sui contenuti» puntualizza il presidente dell'Azione cattolica italiana, professore Franco Miano che ieri pomeriggio in Campidoglio, con gli interventi del priore di Bose, Enzo Bianchi, del presidente del Censis Giuseppe De Rita e del preside della facoltà di sociologia della Cattolica di Milano, Mauro Magatti ha aperto il convegno dei presidenti e assistenti di tutte le diocesi italiane su «Legami da rinnovare, Ac, parrocchia, territorio». L'appuntamento che proseguirà oggi con l'intervento del segretario generale della Cei monsignor Crociata su «Chiesa che è popolo», è l'occasione per rilanciare l'iniziativa sul territorio della maggiore associazione cattolica in Italia. Senza riferimenti diretti alle polemiche di questi giorni nelle relazioni non sono mancati gli stimoli alla riflessione sul impegno di Ac al «servizio della Chiesa e della società italiana». Si cerca la risposta in positivo, nell'impegno concreto e quotidiano, evitando sensazionalismi. Vi sono testi-

La voce della «base»

Impegno quotidiano per arginare localismi e egoismi

monianze di valori da offrire, vi è il rapporto con la comunità, composta anche da non credenti da irrobustire, vi è la cultura del dialogo, dell'accoglienza e dell'ascolto dell'altro da far vivere nella Chiesa e nella società. Questo privilegiando la dimensione locale e dei territori. Accettando da una parte la sfida della modernità che e dall'altra respingendo la scelta di ridursi come la Lega ad un «sindacato del territorio» che - lo ha sottolineato De Rita - senza una cultura alta, rischia di ridursi ad una difesa del localismo economico, di una realtà oramai «spezzettata», cui invece va ridata una dimensione di comunità. Un tema ripreso dal sociologo Mauro Magatti. «Il territorio come luogo in cui i cristiani vivono la solidarietà e dell'incontro con gli altri uomini e con la terra stessa» è stato proposto da Enzo Bianchi che ha esortato la Chiesa a «non temere» gli attacchi che le vengono rivolti. **R. M.**